

donna, la quale perchè non fu rilevata da alcuno, mi ha spinto a contemplarla nel proposto emendamento. Secondo questa legge la donna italiana è una meschina passività. Essa non può sposarsi ad un ufficiale dell'esercito se non ha 2000 lire di rendita.

Giudicando in tal guisa il Ministero e la Commissione, mentre seguono il mal vezzo di valutare più la cosa che la persona, più il cavallo dell'uomo, sembra pure che vivano fuori del mondo. Nel momento in cui la donna si riscuote ovunque, si presenta in tutte le nazioni come quinto Stato (*Ilarità*) se non come primissimo; nel momento in cui il severo Parlamento inglese si occupa della donna, il comune di Firenze, sotto gli auspicii lodevolissimi di distinte signore, appoggia l'iniziativa democratica per una splendida esposizione di lavori femminili, e la produttività intellettuale ed artigiana della donna si manifesta in tutte le sfere della vita. (*Ilarità*) Non ridiamo, signori, perchè queste son cose troppo gravi ed importanti. Guardate un po' Parigi, e non riderete più. Furono le leggi da caserma come questa che ridussero la Francia nella sua presente dolorosa posizione!

Tornando dunque all'argomento, io vi ripeto essere ingiurioso alla dignità della donna il niun calcolo da voi fatto delle sue doti personali.

Ragguardevoli pensatrici, che si elevarono in pubbliche letture al livello dei più sapienti cattedratici; che scrivendo utili opere ed addicendosi all'insegnamento, guadagnano anche più di 2000 lire l'anno, impedireste voi che si unissero in matrimonio agli ufficiali dell'esercito, solo perchè non effettuano con ipoteca la somma stabilita nella legge?

E calcolereste anche da meno voi le donne che nella vita industriale ed artigiana sono attuose di grande utilità domestica?

Ah no, signori, giudicando così per creare un odioso privilegio alla possidenza non vi mostrereste nè giusti, nè morali, ed è appunto per cansare dalla vostra coscienza la tentazione d'un' ingiustizia e di un' immoralità che io vi ho proposto l'emendamento all'articolo secondo. Esso non copre tutta l'anormalità della legge che io ritengo errata in principio, ma è un solenne appello allo sviluppo del lavoro, una protesta in favore del diritto della donna, e se si vuole anche una riserva tutelatrice della pubblica moralità.

Spero che l'onorevole Ricotti non come ministro, ma da bravo cittadino si mostri deferente ai motivi della mia proposta, anche perchè poi essa transitoriamente condiziona ma non distrugge il concetto della dote da lui prefissa pel benessere degli ufficiali.

Ho detto.

PRESIDENTE. Veniamo dunque ai voti.

PISSAVINI. Domando la parola.

MACCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Pissavini ha la parola. L'onorevole Macchi parlerà dopo.

PISSAVINI. La proposta della Giunta sancisce quella sola unità di vendita tassativa ed obbligatoria che era stata stabilita nel progetto del Senato per l'ufficiale subalterno.

Il ministro della guerra pare che voglia accostarsi alla proposta della Giunta, sempre quando non piaccia alla Camera di fare buon viso alla sua nuova proposta. È già un passo, secondo me, fatto verso il sistema della rendita tassativa ed unica per tutti indistintamente gli ufficiali di qualunque grado. Ma l'onorevole ministro della guerra, accettando il progetto della Giunta, ha egli seriamente riflettuto che viensi in questo modo ad aggravare la posizione dell'ufficiale generale, dell'ufficiale superiore e del capitano ed assimilato, senza nè punto nè poco migliorare la condizione degli uffiziali subalterni, che è quella segnata da cui mi preoccupo, e che parmi meritar possa una speciale considerazione da tutta la Camera, senza distinzione di partiti. Se a questo ibrido risultato a cui ci conduce irrevocabilmente la proposta della Giunta avesse posto mente l'onorevole Ricotti, sono certo che l'avrebbe respinta, come io la respingo. Meglio, in ogni caso, la proposta dell'onorevole ministro che quella della Giunta.

Sono queste, o signori, le ragioni per le quali tanto io quanto l'onorevole mio amico Macchi ci siamo indotti a porre innanzi una proposta di temperamento la quale, a nostro avviso, serve a conciliare tutte le opinioni.

Duolmi che l'onorevole ministro della guerra siasi accostato all'opinione della Giunta, respingendo naturalmente, quantunque non l'abbia detto, i nostri emendamenti. Allo stato attuale delle cose altro non mi rimane, ad onta dell'avviso contrario della Giunta e dell'onorevole ministro della guerra, che di vivamente raccomandarli alla Camera, permettendomi di osservarle ancora una volta che solo l'adozione dell'emendamento, e da me e dall'onorevole Macchi proposto è quella che renderà possibile, o quanto meno più facile il matrimonio agli uffiziali subalterni.

MACCHI. Prima di passare ai voti, prego l'onorevole ministro della guerra di darmi uno schiarimento.

Poc'anzi egli con una franchezza, che dirò tutta militare, non esitò di dichiarare che, quand'anche la rendita richiesta pel matrimonio degli uffiziali avesse a favorire l'immoralità, egli vi si rassegnerebbe, posponendo così la moralità alle necessità militari.

Non voglio insistere sopra questo giudizio dell'onorevole ministro; e lo abbandono all'apprezzamento della Camera e del paese. Vorrei, per altro, che egli spiegasse il suo concetto che, per dire la verità, non so bene afferrare.

Egli ammette che la moralità debba posarsi alle necessità militari; ed afferma che le esigenze militari sono tali da costringerlo, ad onta della moralità pubblica, ad aumentare la dote che finora si è pretesa dagli